

Siena 22 gennaio 2025

A sua Eminenza Cardinale Augusto Paolo Lojudice

Presidente Conferenza Episcopale Toscana

E a tutti i Vescovi della Regione Toscana

E' con estrema preoccupazione che apprendiamo che anche in regione Toscana è approdata la proposta di legge regionale n. 5, "Procedure e tempi per l'assistenza sanitaria regionale al suicidio medicalmente assistito ai sensi e per effetto della sentenza della Corte Costituzionale n. 242/2019", all'esame oggi della III Commissione del Consiglio Regionale della Toscana, per l'ipotizzato esame dell'aula già il prossimo lunedì 27 gennaio 2025.

La sentenza 242/2019 della Corte Costituzionale, intervenuta su un caso specifico, ha tracciato chiari limiti applicativi al suicidio medicalmente assistito fissando condizioni molto stringenti, ribadendo la centralità del valore della vita e della dignità della persona ed investendo il Parlamento – non i singoli Consigli regionali – a pronunciarsi.

Come richiamato da emeriti giuristi ed anche dal parere dell'Avvocatura Generale dello Stato del 15 novembre 2023,(reso rispetto alla P.D.L. n. 7 della Regione Friuli-Venezia Giulia e alla P.D.L. n. 217 della Regione Veneto), discende che una disciplina che dettasse (anche solo) norme **su tempi e procedure** per l'erogazione delle prestazioni di suicidio assistito (come si vuole fare anche nella nostra regione) assurgerebbe a disciplina sull'**esercizio di diritti fondamentali** che ineriscono la sfera più personale del soggetto. Tale disciplina rientra, tuttavia, nell'ordinamento civile e spetta, dunque, alla **competenza legislativa esclusiva dello Stato**, ai sensi dell'art. 117, 2° comma, lett. l), Cost.

Nella nota dei Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto e la Commissione per la Pastorale della Salute del Triveneto Venezia, 18 ottobre 2023 "Suicidio assistito o malati assistiti" si ribadisce che il suicidio assistito, come ogni forma di eutanasia, si rivela una scorciatoia: il malato è indotto a percepirsi come un peso a causa della sua malattia e la collettività finisce per giustificare il disinvestimento e il disimpegno nell'accompagnare il malato terminale.

Nella nota viene richiamato, che il **primo compito della comunità civile e del sistema sanitario** è assistere e curare, non anticipare la morte. Di fronte a un argomento "spesso sbandierato come un'acquisizione di diritto e ideologicamente salutato come una conquista di libertà" "contribuire a

una riflessione che permetta a tutti e reciprocamente di approssimarsi a una verità pienamente al servizio della persona".

È compito delle Regioni promuovere **politiche sanitarie che favoriscano la diffusione della conoscenza e l'uso delle cure palliative, la formazione adeguata del personale, la presenza e l'azione di hospice** dove la persona malata in fase terminale trovi **un accompagnamento pieno**, nelle varie dimensioni del suo essere, cosicché sia alleviato il dolore e lenita la sofferenza, non fornire la morte.

Molto, quindi, il lavoro da fare anche all'interno della nostra Regione, politico e clinico, richiamando la responsabilità di tutti, in particolare di chiunque svolga un ruolo istituzionale, in qualsiasi forma, o schieramento politico, tenendo presenti anche le indicazioni del CNB nel parere del 14 dicembre 2023, sulle cure palliative..

“L'idea e la pratica delle cure palliative (CP) si sono sviluppate attraverso una serie di progressivi ampliamenti: l'orizzonte delle patologie trattate (non più solo il cancro); la durata della presa in carico (non solo la fase terminale della malattia, dopo la sospensione delle cure finalizzate a una possibile guarigione); i luoghi dell'assistenza; le figure professionali coinvolte. Si genera così un insieme complesso di questioni e responsabilità, che sono accentuate dal riconoscimento delle CP come parte del diritto fondamentale alla salute e interrogano in profondità le nostre concezioni di dignità, sofferenza, morte. (CNB. Cure palliative 14 dicembre 2023 https://bioetica.governo.it/media/tbfmesys/p151_2023-cure-palliative_def.pdf)

“Quale significato della vita? Come comprendere il mistero della vita? Perché il dolore e la sofferenza innocente? Come assistere i malati gravi e terminali? Come accompagnare i familiari e quanti seguono un loro caro alla conclusione della vita fisica? Quali diritti del malato terminale vanno riconosciuti e garantiti dall'ordinamento statale e dalle strutture sanitarie?”.

Ecco le domande umanissime che ci propongono i Vescovi del Triveneto e su cui tutti siamo chiamati a interrogarci. Nessuno ha diritto di dire ai più fragili che la loro vita è inutile e che se ne devono andare, come accadrebbe se fosse ratificata la incostituzionale legge dettata da Cappato.

È fondamentale far crescere la cultura della responsabilità verso l'altro nella cura, nell'assistenza, nel sollievo dalla sofferenza. Lo esige il riconoscimento della dignità di ogni persona dal concepimento alla morte, da accettare e non da cagionare. È sotto gli occhi di tutti il tentativo di rafforzare di una mentalità che favorisce l'espulsione dalla società dei fragili e dei vulnerabili con il pretesto della libertà di scelta. Ma quale libertà può esserci se non c'è l'alternativa di una amorevole presa in carico, se non c'è adeguata diffusione delle cure palliative e della terapia del dolore, se i malati e le loro famiglie sono lasciati soli, se la burocrazia sanitaria è pesante e farragginosa? Sono questi gli aspetti che devono essere presi in considerazione se vogliamo incamminarci verso la civiltà

Papa Francesco, che continuamente ci richiama contro la cultura dello scarto, ha ricordato che «la vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata. E questo principio etico riguarda tutti, non solo i cristiani o i credenti» Non si tratta di rivendicare nella società e tra gli ordinamenti giuridici lo spazio di una norma morale che ha il suo fondamento nella Parola di Dio ed è stata incessantemente affermata nella storia della Chiesa, ma di riconoscere una evidenza etica accessibile alla ragione pratica, che percepisce il bene della vita della persona come un bene comune, sempre. La “carta della cittadinanza umana” – incisa nella coscienza civile di tutti, credenti e non credenti – contempla l’accoglienza della morte propria e altrui, ma esclude che essa possa venire in alcun modo provocata, accelerata o prolungata.” (*Udienza generale*, 9 febbraio 2022).

Con queste premesse, rivolgiamo il nostro più accorato e sincero appello a Voi Vescovi Toscani, affinché con l’autorevolezza che vi contraddistingue, possiate portare un grido di appello nei confronti di una possibile azione del Consiglio Regionale della Toscana, sulla quale si può e si deve chiedere a tutti maggior riflessione e maggior senso di responsabilità istituzionale, affinché la vera capacità di discernimento politico anche dei cattolici, possa promuovere una coraggiosa cultura della vita aperta a credenti e non credenti nel rispetto della vulnerabilità degli esseri umani e di una vera, piena e consapevole libertà, che non può certamente trovare come risposta una indicazione tecnico-procedurale a livello regionale riguardo al fine della vita.

Sommessamente, da parte nostra abbiamo, da ultimo, scritto a tutti i consiglieri regionali la lettera aperta che si può trovare [a questo link](#)

Ci permettiamo di affidare alla Vostra autorevole riflessione ogni iniziativa che riteniate utile per il bene comune della società Toscana e non solo.

Con l’occasione, ringraziamo sinceramente e porgiamo i saluti più cordiali.

Network Ditelo sui tetti: Domenico Menorello, Michela Cinquilli

Movimento per la vita: Marina Casini, Leonardo Bianchi

Osservatorio di Bioetica di Siena: Giuliana Ruggieri, Paolo Delprato

Associazione Medici Cattolici Italiani Carla Minacci, Maria Kunz